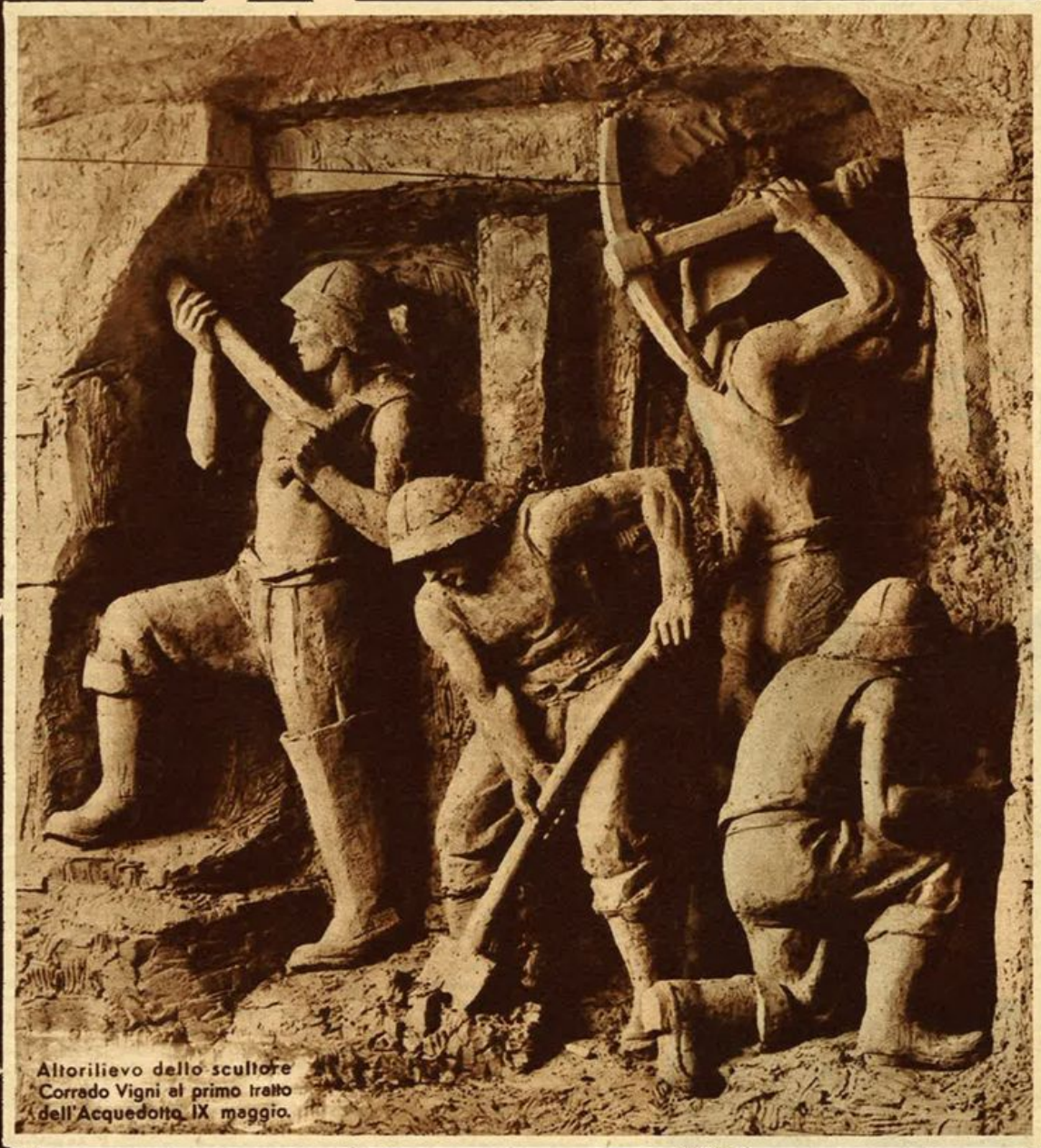


ANNO X • NUM. 5
MAGGIO 1940-XVIII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

la buona semente



Altorelievo dello scultore
Corrado Vigni al primo tratto
dell'Acquedotto IX maggio.

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

Chi non ha veduto la Romagna al principio della primavera non sa cosa sia l'improvviso risveglio di una terra, appollaiata sulle dorsali delle colline, fluente giù per le piane fino alle distese adriatiche.

Il cielo ha la vaporosità delle nuvole brevi, senza midollo, prona al volere del vento, mentre le colline respirano sottili bioccoli di peschi e di mandorli e le vigne occhieggiano dalle nuove foglioline umorose.

È questa la Romagna romantica, che ha le sue tradizioni, le sue leggende, i suoi sentimenti tradizionali; ma ora tutto questo va come perendosi.

In Romagna c'è gente che lavora sodo, da mane a sera. Ci tiene alla intimità dei propri sentimenti, fino ad essere scontrosa e chiusa, fino a sfarsarsi dalla realtà pure di poter restare fedele a se stessa, come si è visto nelle vicende politiche della sua storia. Non è cocciaggine; è punto d'onore, per cui, come si dice, il peggior peccato è voltar gabbana, come il

mancar di fede alla parola data sul mercato fra un gran stringersi di mani nodose e callose. Così, dicevo, quel po' di tradizioni che i secoli avevano ammucchiato, vanno rapida-

mente perendosi e già quasi non esistono più. È più duro da morire, però, ciò che è custodito dalle donne: le usanze casalinghe, la pulizia pasquale, le reverenze religiose e, soprattutto, il sapore della tavola. Bere e mangiare. Qui il romagnolo di oggi è come quello del tempo di Dante e dell'Ordellaffi o di Caterina Sforza: gente tutta di cui qui si parla come se fosse morta ieri e si stesse scavando la tomba proprio oggi. Nel bere e nel mangiare il romagnolo non la cede a nessuno, perché è il re dei degustatori di buon vino, allenato com'è ai crudi sapori del sanguinello, alle idilliache ebbrezze dell'albana.

E la poesia dei cappelletti chi mai la canterà? Da noi Natale non è solo il Presepe, non è tanto la neve nelle strade e sui tetti, quanto una tavola con sei, sette scodelle delle nostre numerose famiglie.

Ma il vero romanticismo del romagnolo ha nella contemplazione della sua terra, nell'amore tenace, senza confronti e senza confini per

la sua Romagna, specie nei primi tramonti primaverili, quando dentro le sue vene succede quel che succede ai polloni degli alberi, alle ramificate radici delle erbe: tutto un pullulare di fermenti nuovissimi che danno l'ebbrezza di vivere ed egli si sente più che mai



Rocche un tempo severe, oggi addomesticate.

Tutto questo è rimasto dai tempi che Berta filava. Tutto questo non si perderà. Il giorno che non ci fosse più, come il giorno in cui non ci fossero più mercati, in cui non ci fosse da vociare un po', per qualsiasi motivo, nelle strade, in cui non ci fosse da far smarrire una lagrima pettegola e insistente per il figlio che va alla guerra, quel giorno, la Romagna avrebbe finito il suo ciclo avventuroso ed eroico e il mondo non ne sentirebbe parlare più e non ne avrebbe che echi poco numerosi anche nelle biblioteche. La Romagna avrebbe ceduto di schianto, sommersa dal suo mare come i continenti leggendari o rapita al cielo come i semidei.

Ma oggi, in Romagna, ci sono anche delle fabbriche, degli opifici sviluppati dalle antiche industrie artigiane. Dalla bottega del ceramista è sorta la grande fabbrica di laterizi, dalla industria della massasia, che si affanna attorno ai banchi da seta, sono nati gli stabilimenti per il raion. C'è stata un po' di lotta, subito placata; c'è stato un primo pericolo di urbanesimo, subito svanito; la paura che le montagne restassero spopolate. Invece questa gente di buon senso ha ritrovato subito l'equilibrio.

La montagna è stata valorizzata, si sono piantati i nuovi boschi, tracciate le strade, costruite case da cristiani; nella pianura, le grosse famiglie hanno spartito i compiti: tu pensi al podere, tu vai alla fabbrica. E non si sgarra, ché il reggitore — l'*ardòr* — è inflessibile. La disciplina avanti tutto. Magari brontolando fra i denti, per sfogarsi, ma disciplina.

Ehi, dico. Chi conosce i romagnoli sa che non sono fole; son proprio così!

Con le fabbriche sono venuti i palazzi nuovi, i piani regolatori, i lungomare nelle città adriatiche, le strade ampie, asfaltate, le macchine per moltiplicare la resa del lavoro sui campi. In pochi anni tutto è fatalmente cambiato che si può ben comprendere come questa regione si sia avviata ad un nuovo tipo di civiltà, ad un nuovo equilibrio della sua vita.

Finito lo scontrarsi delle fazioni, come se l'agitazione politica dovesse senz'altro placarsi dopo che aveva raggiunto il suo scopo col dare all'Italia il più completo uomo politico, il più umano reggitore che abbia mai conosciuto, oggi qui c'è tranquillità, soddisfazione di quello che si ha.

Talvolta le campane si mettono a suonare a stormo nei paesi e nelle città, rimbombano le sirene. Ma questo vuol dire soltanto che, improvviso e ben arrivato, è venuto il Duce, scendendo dalla Rocca delle Caminate, fiera del suo fascio luminoso tricolore che gareggia colle fisse luci delle stelle. È venuto il Duce che ti guarda fino nel cuore, dice parole cordiali, in dialetto, e batte sulla spalla di chi gli è più vicino, perché è contento. Contento della sua gente, contento di essere romagnolo.

ARMANDO RAVAGLIOLI

Fior di Romagna

radicato alla zolla della campagna sui margini della città. Staccarsi vorrebbe dire tagliare le proprie ramificazioni colla grande madre, impedire, al proprio sangue, di farsi giovane ogni anno, di sentire quella gran tenerezza per le ragazze polpose, quell'alleluia di ottimismo, quel trasporto a grandi imprese.

Gente riflessiva come questa, non si direbbe. Eppure sa perdere un quarto d'ora, un'ora intera per una salutare fantascienza che rianima, e che svelena il cuore. Si pensa alla storia di tutti quei capitani del Medioevo e delle Signorie e del Papa. Eppoi si dice anche che ci venisse Giulio Cesare e che al Rubicone facesse quel che fece... Accanto a quelle storie ci sono le nuove e c'è magari la tua, che non è ancor stata, ma che presto si avvererà; di te che passi con la tua morettina sottobraccio e ti par di essere il padrone di tutto quel che si vede e magari vai in bicicletta per passare meglio in rivista i tuoi possessi... Da lontano e da vicino c'è un ammucchiare di sagome tradizionali, amichevoli, addomesticate: i castelli, i torrioni, le vecchie pievi, dure e quadrate come i fertilizzanti: ricordi di un tempo in cui i bollenti spiriti della gente facevano maggior fatica a starsene rinchiusi dentro i pur possenti toraci. Oggi ci vivono dei coloni innocui, o dei parroci evangelici. Ci tengono attorno le famiglie degli animali casalinghi e, se sei stanco, non ti ristorano con un bicchier d'acqua che si dà ad ogni mendicante, ma ti offrono un pezzo di formaggio, o un tocco di prosciutto e un buon bicchiere di vino fatto in casa.

Forlì - Lo storico campanile di S. Mercuriale.



L'infortunio

Scorrendo il numero di maggio de "La buona semente", chi ci legge si accorgerà che è nostro intendimento richiamare l'attenzione dei lettori non solo sull'infortunio del lavoro, ma sull'infortunio in genere, qualunque esso sia e comunque si sia prodotto.

Considerato sotto questo aspetto generale, nessuno si meraviglierà che si sia dato ospitalità su questa rivista all'Ente Nazionale per la prevenzione degli infortuni.

È nostro dovere e nostro onore il far conoscere l'opera generosamente umanitaria di questo Ente, che ancora troppo pochi conoscono, mentre la sua silenziosa, ma efficacissima azione, porta alla nostra patria un contributo validissimo contro l'estendersi dell'infortunio.

La vita tumultuosa e febbrile che l'uomo vive oggi giorno sulla terra, sul mare, nel cielo è l'ambiente più terribilmente adatto al moltiplicarsi delle cause che generano gli infortuni. Perciò qualunque mezzo venga messo in opera per prevenirne o per lenirne la portata non sarà mai abbastanza lodato.

Ecco le ragioni che hanno determinato la nostra diffusa rivista a mettersi in rango con quelle consorelle che diffondono la conoscenza dell'Ente succitato fra il popolo.

L'infortunio è entrato anche a far parte dei rischi contemplati dalle Assicurazioni Popolari sulla vita per opera, specialmente, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Chi tiene in casa una Polizza di Assicurazione Popolare dell'I.N.A. può facilmente sincerarsene leggendo le clausole riguardanti i vantaggi che essa concede all'assicurato in caso di infortunio.

Nell'estratto delle condizioni generali di tale polizza è detto che "IL CONTRATTO COMPRENDE ANCHE L'ASSICURAZIONE COMPLEMENTARE IN CASO DI MORTE PER INFORTUNIO".

E nelle condizioni particolari della POLIZZA XXI APRILE, per gli iscritti alle Federazioni Nazionali dei lavoratori, fra le speciali provvidenze di carattere sociale, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni "CONCEDE LA SOSPENSIONE DEL PAGAMENTO DEL PREMIO PER INFIRMITA' DERIVANTE DA INFORTUNIO".

L'assicurazione complementare in caso di morte per infortunio, contemplata dalla Polizza Popolare dell'I.N.A., comporta, da parte dell'Ente Assicuratore, il versamento, agli eredi di colui che muore in un infortunio, DI UN ALTRO CAPITALE DI PARI AMMONTARE A QUELLO CHE EGLI HA ASSICURATO PER IL CASO DI MORTE.

Così, ad esempio, chi si assicura con polizza popolare per un capitale di L. 5000, e dovesse mancare per infortunio, l'I.N.A. pagherà, agli Eredi di esso, il doppio del capitale predetto, cioè L. 10.000.

Il che significa che la copertura del rischio di infortunio è, da parte del nostro Istituto, totalmente gratuita.

Le provvidenze di carattere sociale che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni concede ai suoi assicurati in forma popolare costituiscono un fatto nuovo e importantissimo nell'ambito delle assicurazioni vita. E solo un Ente di Stato poteva offrire vantaggi così cospicui ed evidenti ai suoi assicurati, sia per il caso di invalidità, sia per quello più grave e terribile di infortunio mortale. M.L.

da un mese all'altro

M A G G I O

CALENDARIO DEL REGIME

- 9 - Quarto annuale della Fondazione dell'Impero, Giornata dell'Esercito.
- 9 maggio-15 ottobre - Mostra triennale delle terre d'Oltremare a Napoli.
- 12 maggio-3 giugno - Decima Mostra-mercato nazionale dell'Artigianato a Firenze.
- 12 maggio - 14 luglio - Seconda Mostra del «Premio Cremona».
- 14-31 - Mostra del Littoriale a Bologna.
- 18 maggio - 20 ottobre - 22ª Biennale internazionale d'arte a Venezia.
- 24 - Terza festa ginnastica nazionale della G. I. L.
- 25-30 - Fiera per il progresso autarchico dell'agricoltura italiana a Foggia.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI APRILE...

- 21 - Solenne celebrazione in tutta Italia del Natale di Roma, festa del lavoro. A Roma, il Duce parla al popolo plaudente ed alle Gerarchie delle Confederazioni recatesi a Palazzo Venezia, riassumendo il particolare solenne significato della celebrazione nella parola d'ordine valedole per tutto il popolo italiano: lavoro e armi.
- 21 - Il premio Mussolini della classe di scienze fisiche e matematiche è solennemente conferito in Campidoglio all'illustre scienziato Quirino Majorana.
- 29 - L'Ecc. Dino Alfieri è nominato Ambasciatore presso il Governo del Reich. L'Ecc. Bernardino Attolico è nominato Ambasciatore presso la Santa Sede.

...E DI MAGGIO

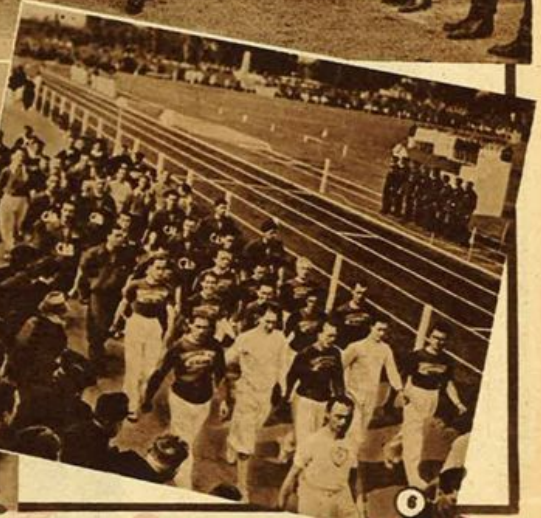
- 1 - Il Consiglio dei Ministri approva l'istituzione di una imposta straordinaria sugli utili di congiuntura.
- 5 - Il Sommo Pontefice Pio XII si reca nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva, ove ha luogo una solenne funzione in onore di S. Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena, Patroni Primari d'Italia.
- 6 - Le Altezze Reali i Principi di Piemonte si recano in Vaticano in visita ufficiale di omaggio al Sommo Pontefice.



MASSIMA - Un soldo è ben poca cosa, eppure, l'agiatezza e la prosperità di migliaia di famiglie dipendono dal saper risparmiare tutti i giorni una tenue moneta.



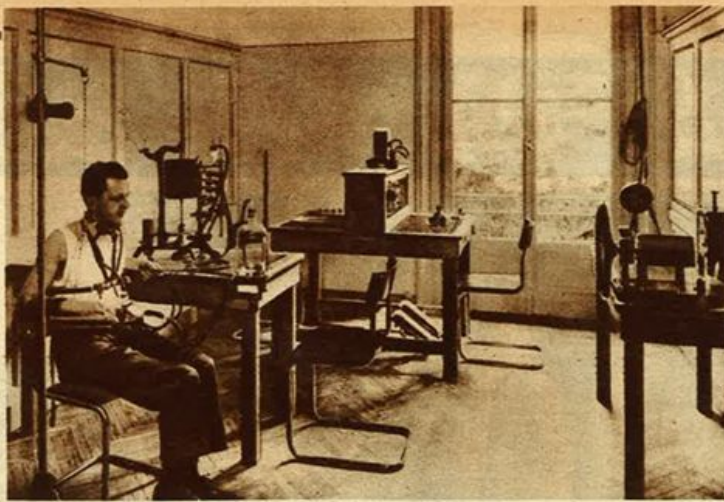
1. Firenze - S. M. il Re Imperatore visita a Palazzo Strozzi la Mostra d'Arte del '500 Toscano. (Foto Luce). 2. S. M. il Re Imperatore a Milano visita la Fiera Campionaria. (Foto Bruni). 3. Roma - Il Duce consegna nella Sala Regia di Palazzo Venezia i distintivi d'onore e i libretti di pensione ai mutilati del lavoro. (Foto Luce). 4. Bologna - Il Ministro Segretario del Partito passa in rivista i Littori vincitori dei Littoriali della cultura e dell'arte. (Foto Luce). 5. S. A. R. il Viceré d'Etiopia visita i lavori per la costruzione del nuovo ponte sull'Omo Bottego. (Foto Vedo). 6. Roma. I dopolavoristi partecipanti ai campionati del Lavoro sfilano dinanzi alle autorità e ad un folto pubblico. (Foto Vedo).



L'infortunio è una delle grandi calamità sociali. I nuovi criteri dell'etica moderna, basati sulla roccia saldissima del raziocinio, hanno messo a fuoco il grave problema suggerendo i mezzi più accorti per risolverlo. Il buon senso e lo studio attento del fenomeno infortunistico ci dimostrano con grande efficacia, che ciò che veniva considerato come inevitabile e fatale è, invece, quando soccorrono certe provvide cognizioni, evitabilissimo, almeno nella maggior parte dei casi. La vita moderna, se si fregia delle magnifiche conquiste della scienza, vede purtroppo moltiplicarsi i pericoli che delle realizzazioni meccaniche elettriche e chimiche sono, bisogna dirlo, la cattiva ombra.

Allontanare quest'ombra deleteria che gravita sul cielo d'acciaio della nostra splendida civiltà è il compito nobilissimo dell'Ente Nazionale di propaganda per la Prevenzione degli Infortuni, che ha sede a Roma, in via Sallustiana, 58, e molti uffici nelle più importanti città d'Italia. L'Ente, cui collaborano ingegneri, medici, chimici, industriali, sociologi, insegnanti, scrittori e giornalisti, svolge un complesso programma il cui scopo potrebbe essere definito da un'unica parola: « salvare ».

Le statistiche ci informano, con sincerità cruda, che le vittime dell'infortunio, purtroppo, sono moltissime.



Esame dell'emotività e dei tempi di reazione.

BATTAGLIE UMANITARIE

de deturpati ci informassero sulle cause delle loro sciagure, constateremo che spesso il colpevole è l'infortunio. Le sole disgrazie sul lavoro, la cui media annua è quasi di 700.000, fanno sì che ogni anno circa 80.000 infelici rimangano fisicamente menomati per tutta la vita, incapaci di continuare le loro attività, inutile peso alle loro famiglie che prima vivevano del loro lavoro.

Il pericolo è dappertutto: nelle officine dove l'uomo deve continuamente difendersi dalle insidie del mondo meccanico e chimico, nei cantieri, nelle strade battute da mille veicoli, nelle case stesse. La vita cammina fra le spinosissime siepi del rischio. L'Ente filantropico di cui parliamo mira a creare, in ogni individuo, una coscienza antinfortunistica. Per conseguire il nobile scopo cerca di diffondere nelle masse, nozioni e concetti che diano a ogni singola persona la consapevolezza e la misura del pericolo e stimolino le facoltà difensive. L'igiene del lavoro viene considerata come un aspetto significativo della battaglia che ten-

de ad abbattere il demone dell'infortunio. Un buon numero di scienziati studia le condizioni necessarie agli operai che si dedicano a speciali fatiche. Il lavoro umano non deve essere motivo di malattia o di morte, ma causa benefica di armonia fisica e di serenità inferiore.

L'Ente dispone di una propria officina per sperimentare apparecchi di sicurezza studiati dall'Ufficio Tecnico e procedere, quando la prova soddisfa, alla loro costruzione.

Un « Ufficio Studi e Documentazione » segue attentamente ciò che si fa, nel campo antinfortunistico, in ogni parte del mondo. Tale ufficio è corredato di una biblioteca che comprende 5000 volumi e 200 riviste inerenti l'importantissima questione della sicurezza.

Per la propaganda, l'Ente si serve con efficacia, di cartelli illustrati, cartelli ammonitori, avvisi murali con norme antinfortunistiche, volumetti con istruzioni brevi e chiare.

Una iniziativa felicemente affermata è quella del calendario destinato agli operai. Su tale calendario, che

si distribuisce alle maestranze al principio di ogni anno, sono raccolte, con significative illustrazioni, le principali norme che riguardano la sicurezza.

L'Ente poi pubblica tre importanti periodici: « Securitas », « Leggetemi! » e « Rassegna di Medicina Industriale ». La prima rivista ha un carattere tecnico ed è destinata ai tecnici, la seconda è dedicata ai lavoratori e tratta l'argomento antinfortunistico in forma efficace e dilettevole; la terza tratta i problemi del lavoro dal punto di vista medico.

Per gli amatori della musica festosa sono stati escogitati dei dischi che diffondono le norme della sicurezza per mezzo di gaie e divertentissime canzonette.

La propaganda si serve anche con vantaggio, della decima musa. Sono stati girati dei film di grande interesse che riguardano la difesa della integrità fisica dei lavoratori nei diversi campi d'industria.

Tutte le geniali iniziative vengono divulgate dall'auto-treno propagandistico che gira per le contrade italiane, con macchina cinematografica, fonografo e grande quantità di opuscoli e riviste da distribuire. Confortano la nobilissima battaglia le conversazioni che gli esperti prodigano alle Scuole, agli Opifici, alle comunità in genere.

La Sezione Igienico Sanitaria, diretta da medici esperti, svolge, in seno all'Ente, un delicatissimo compito di



Ogni anno muoiono in seguito a cause accidentali circa 15.000 persone (1), di cui 4.700 per infortuni sul lavoro, 3.000 per incidenti stradali e il rimanente per disgrazie varie, una buona parte delle quali si verificano tra le pareti domestiche. A questo genere di sciagure si deve principalmente l'impressionante numero dei bambini che muoiono ogni anno per infortuni: *quattromila!* Se pensiamo che l'Italia nella guerra per la conquista dell'Impero, perdette meno di 4.000 soldati, possiamo valutare la gravità del flagello infortunistico. E non soltanto i morti sono le vittime di questo malanno sociale.

Se tutti gli storpi, i mutilati, i ciechi,



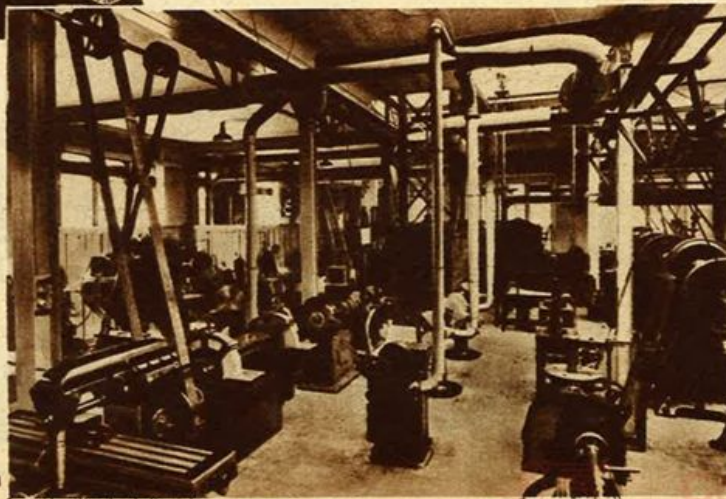
assistenza e di controllo.

Sappiamo che il Regime punta ogni speranza sul fattore uomo. Lo dimostra la coraggiosa campagna demografica voluta dal Duce. Un popolo che vuol ascendere i culmini verso i quali lo sospinge la sua nobile storia deve essere volitivo e forte. La forza è necessaria alla conquista. Molti figli, dunque, abbia l'Italia e tutti sani.

Plaudiamo all'Ente che vigila sull'umana ricchezza della Patria combattendo il subdolo nemico dell'infortunio e sventolando sotto il nostro bel cielo la gaudiosa bandiera della vita.

MARINA GHIANI SPANO

(1) Vedi « L'Infortunio » a pag. 2.



Veduta parziale dell'Esposizione Permanente.

Quando parla il cuore

NOVELLA

Un grido sinistramente e cheggiato sull'assordante frastuono di una teoria di macchine, poi il silenzio; un silenzio cupo, pauroso, di cui nessuno aveva saputo rendersi conto.

Brevi momenti di ansia erano seguiti, durante i quali non un operaio era stato capace di distaccarsi dalla macchina che conosceva la sua fatica di ogni giorno, come se la inattività di essa gli avesse tolto improvvisamente tutte le energie.

Poi l'officina aveva ripreso il suo ritmo; e nello sferragliare delle macchine e nel ronzio dei motori ciascuno aveva ritrovata l'usata operosità.

Ad arrestare la vita dell'officina era stata una giovane donna che quell'allarme aveva udito e che, intuendo il pericolo che sovrastava qualcuno, aveva tolto la corrente elettrica a tutto lo stabilimento.

Marisa Fondi era impiegata presso la ditta, che l'aveva assunta dopo la tragica fine del marito, rimasto vittima di un infornio, nel desiderio di esserle di aiuto ed evitarle le difficoltà nelle quali avrebbe potuto trovarsi più tardi, quando il modesto peculio, costituito dall'indennità corrispostale e dall'importo della Assicurazione Popolare dell'I.N.A., contratta dal suo Gianfranco subito dopo le nozze, sarebbe stato esaurito.

Quella mattina essa aveva tentato a recarsi all'ufficio; non per pigrizia, ché le era ignoto il deplorabile difetto; ma a causa della malattia della sua bambina dal cui capezzale non aveva saputo distaccarsi finché il medico non l'aveva tranquillizzata.

Si dirigeva, appunto, verso l'ufficio del Direttore per giustificarsi del ritardo quando aveva udito quel grido che gliene aveva ricordato un altro da essa non sentito ma che, certamente, era risuonato, ugualmente spaventoso, in quella stessa officina, poco più di un anno prima. Il suo sposo diletto, il padre della sua creatura, era caduto proprio lì, forse in un caso identico!

L'urlo si era ripercosso nel suo cuore riaprendo una ferita non ancora cicatrizzata, ed in un attimo

si erano risvegliati in lei tutti i ricordi dolorosi: aveva rivissuto quell'ora tremenda, aveva rividuto il suo Gianfranco sul tavolo della sala operatoria dell'ospedale, nello spasimo dell'agonia.

In quell'attimo il suo sguardo si posava sul quadro degli interruttori. Essa non sapeva quale ne fosse precisamente la funzione; aveva però veduto che, abbassando una di quelle leve, erano state accese le lampade. Come guidata da un raggio di luce improvvisa, quasi fosse spinta da una forza superiore, si era precipitata sul quadro, ne aveva alzato tutti i coltelli, aveva arrestata la vita dello stabilimento.

Poi si era abbattuta al suolo, priva di sensi.

Soltanto più tardi poteva apprendere di aver risparmiata, all'ing. Manlio Piralli, se non la vita certo qualche dolorosa conseguenza della concorrenza con la quale egli si aggirava fra le macchine, dimentico che queste sono amiche dell'uomo purché sappia conoscerle e si avvicini ad esse con prudente accortezza.

Nel pomeriggio, ancora in preda al sogno spaventoso vissuto al mattino, Marisa sostava presso il lettuccio bianco su cui riposava la sua Mila. Non pensava, non aveva la forza. Il suo sguardo amoroso avvolgeva, inquieto, la piccina. Il suo cuore di mamma dolorosa così profondamente da farla sussultare ad ogni

movimento di quell'angiolotto.

A toglierla da quello stato era venuto l'annuncio di una visita: una signora anziana, il cui nome non le diceva nulla, desiderava di parlarle.

Marisa non si sentiva in grado di accogliere la sconosciuta. Perciò, senza neppure cercare di conoscere il motivo della visita, le aveva fatto dire di ritornare in un altro momento. Ma, poi, cedendo alle cortesie insistenze dell'ignota signora, aveva finito col riceverla.

La signora che le si era presentata poteva avere una cinquantina d'anni. L'aspetto e i modi rivelavano una grande distinzione. Vestiva un abito nero, semplice ma non privo di eleganza, che faceva risaltare i suoi lineamenti regolari, assai bene conservati. Il suo sguardo, dolce e carezzevole, valevano a conquistarle, d'un subito, la simpatia e la fiducia di chi l'avvicinava.

Andando incontro a Marisa aveva ripetuto il suo nome: Eufemia Piralli. E, subito, aveva aggiunto parole cortesie di scusa per la insistenza usata per farsi ricevere.

— Ho ubbidito ad un bisogno imperioso — spiegava. — Sentivo così forte il desiderio di conoscermi, di esprimermi la mia gratitudine, che non ho saputo adattarmi a ritardare questo momento. Sono madre e il mio Manlio è tutta la mia vita. Quando penso che avrei potuto perderlo mi sembra di impazzire! Cosa sarebbe stato di me senza lui? Voi pure siete mamma e, certo, mi comprendete e mi scusate!

Marisa non aveva compreso. Forse, non aveva afferrata nemmeno la ragione dell'espansività affettuosa della signora Piralli. Era bensì come soggiogata dall'espressione bonaria della faccia e dalla voce armoniosa che le risuonava come una musica gentile, che le andava al cuore, a cui dava una calma inattesa. E col gesto, più che con la parola, l'aveva incoraggiata a parlare, perché le restasse ancora vicina.

Così aveva appreso quello che era avvenuto, al mattino, nell'officina e quanto era stato provvidenziale il suo gesto.

L'allarme era stato dato da un operaio che, dal suo posto di lavoro, aveva avvertito il pericolo che sovrastava l'ing. Piralli; il quale abituato ad aggirarsi fra macchine e motori con una disinvoltura che talvolta confinava con l'imprudenza, si trovava presso una macchina e dava istruzioni, sur un pezzo in lavorazione, all'operaio che doveva eseguirlo. Intanto, un lembo della vestaglia che portava sopra l'abito e che aveva dimenticato di fermare, veniva come aspirata dalla puleggia del motore vicino

ressamento. Le sue visite quasi quotidiane valevano ad affezionarle Marisa ed anche la piccola Mira, avviatasi ormai alla guarigione.

Una domenica si era recata a trovarla in compagnia del figlio che, a sua volta, aveva tenuto a manifestarle la propria riconoscenza.

Quel giorno la conversazione non era stata, certo, molto variata: l'incidente di cui l'ingegnere e Marisa erano stati, in modo diverso, i protagonisti ne aveva formato l'argomento principale, se non l'unico.

Manlio Piralli aveva parlato del pericolo corso senza dargli troppo peso, mostrando che la



si accoccolava gioiosa e confidente...

che se ne impossessava sempre più. Richiamato da quel grido l'ingegnere si era reso conto di quanto avveniva e, con rapido gesto, aveva tentato di sbarazzarsi della vestaglia. Proprio in quel momento il motore, tutti i motori dell'officina, avevano cessato di funzionare.

— Chi potrebbe dire che sarebbe riuscito a liberarsi dalla vestaglia e quali, in caso contrario, avrebbero potuto essere le conseguenze della sua imprudenza? — si chiedeva la signora Piralli, la quale traeva da ciò motivo per ripetere a Marisa che suo figlio le doveva la vita, o almeno la sua incolumità e per rinnovarle l'attestazione della sua infinita riconoscenza.

Modestamente Marisa aveva cercato di ridurre il suo gesto a un semplice atto di doverosa umanità. Poi aveva parlato di sé e della sua figlioletta per la cui salute tanto trepidava.

— Tranquillizzatevi — le diceva più tardi, nell'accomiarsi, la signora Piralli — non è nulla di grave, la vostra bimba guarirà presto. La Provvidenza, che si è servita di voi per salvare mio figlio, vi assisterà e, fra breve, la rivedrete sana e vispa più di prima!

Parecchi giorni avevano dovuto trascorrere prima che Marisa potesse riprendere il suo posto nell'ufficio.

Nel frattempo la signora Piralli aveva continuato a recarle il conforto del suo cordiale inte-

familiarità acquisita con le macchine, a furia di vivere a contatto con quelle, gli dava un senso di sicurezza tale da fargli quasi credere alla invulnerabilità.

La giovane donna aveva ribattuto con calore gli argomenti dell'ingegnere, cercando di persuaderlo che la sua era, piuttosto che sicurezza, inconsideratezza del pericolo. E, incitata dalla signora, lo aveva insistente esortato ad essere prudente e previdente, se non altro per evitare dolori alla sua mamma.

— Perché — aveva concluso, — non bisogna fidare esclusivamente nella nostra buona stella: questa vuol essere guidata con sapiente accortezza, se vogliamo che splenda sempre luminosa nel nostro cielo, sul nostro cammino.

Parole sagge alle quali aveva fatto eco la signora Piralli, mentre Mila dopo aver fatto a lungo la spola fra la madre e la signora, si accoccolava gioiosa e confidente, sulle gambe del giovane che la carezzava affettuosamente. In quel momento, forse per un subitaneo sentimento di paternità, aveva promesso di essere più accorto e prudente nell'avvenire.

Quella non fu l'unica visita domenicale dell'ing. Piralli a Marisa.

Un anno era trascorso dal giorno dell'incidente e la piccola Mila aveva un secondo babbo nell'ing. Piralli ed una cara nonnina nella madre di lui.

LEO PATTI



e col gesto, più che con la parola l'aveva incoraggiata...

LA MOSTRA

TRIENNALE DELLE ITALIANE D'OLTRE



1

La Triennale napoletana, voluta dal Duce, per la portata eccezionale della sua funzione politica e sociale, per la vastità del tema e la complessità dei problemi che si propone di risolvere, è la più importante manifestazione imperiale dell'A. XVIII. In una sintesi panoramica completa, scrupolosamente documentata, sono presentati i risultati che, attraverso un'opera millenaria di civiltà, hanno coronato gli sforzi compiuti dal genio, dal valore e dal lavoro italiano nelle Terre d'oltremare.

La Mostra Triennale si estende su una superficie di 1.500.000 mq. nella zona dei Campi Flegrei, fra le colline di Posillipo, dei Camaldoli e degli Astroni; aperta a ponente sul mare verso la rada di Baia: negli stessi luoghi una volta disseminati di ville e solcati da strade romane, oggi messi alla luce con un'opera sistematica di scavo che la Triennale va facendo sotto la direzione dell'Accademico Amedeo Maiuri.

La Mostra è divisa in tre grandi sezioni, ciascuna delle quali raggruppa ed illustra determinati settori dell'attività italiana nella sua evoluzione.

La prima, della quale diremo, è la storica. Essa dà, in sintesi, la visione dell'opera di espansione della stirpe italiana dell'antica Roma, fino alle glorie delle Repubbliche Marinare e delle Marinerie del 700 ed 800.

Al visitatore si presentano, come prime, le sale dedicate a « Roma antica sul mare ». In esse, disposte su due ali, raccontate da una galleria centrale, è documentata la gloria navale romana, fondamento del suo secolare dominio.

Dei pannelli illustrano cronologicamente le diverse fasi della conquista di tutte le coste mediterranee: dalla battaglia navale di Milazzo, dove il popolo romano dette prova della sua genialità con la creazione del « corvo », a quelle terrestri di Zama, che gli aprirono le porte dell'Africa, e di Magnesia che dette libero campo alla sua espansione nel vicino Oriente. Grafici di battaglie, didascalie di autori classici, pezzi originali e calchi documentano come il presupposto delle guerre che portarono alla conquista dell'Africa, del-

l'Egitto, dell'Asia Minore, ecc., fosse una salda preparazione militare navale.

Delle 7 sale del Settore di Roma, due sono dedicate alla marina, una a quello da traffico e l'altra a quello da guerra.

La marina da traffico è presentata sotto i suoi aspetti sintetici: principali rotte per convogliare verso Roma i prodotti del vasto Impero, zone di affluenza e di distribuzione delle materie prime o dei prodotti lavorati, porti di smistamento nella Penisola e nelle regioni mediterranee, organizzazioni sistematiche di linee di navigazione, assolutamente

Tike a Pompei, dà una chiara idea di come fossero costruite ed equipaggiate e come navigassero quelle navi che incessantemente solcarono il Mediterraneo.

Dietro il modello della nave da carico, appare come s'è detto, una visione geografica del Mediterraneo fatta soprattutto per porre in evidenza quali fossero le principali e più frequentate rotte del traffico mercantile, quali i più caratteristici prodotti affluenti ai vari porti; quale cornice documentaria alla visione del commercio marittimo romano appaiono i superstiti segni rintracciati nelle varie province dell'Impero: dal bassorilievo trovato a Sidone a quello di Ostia, ai papiri trovati in Egitto riprodotti dichiarazioni di capitani di navi o dichiarazioni ufficiali per il carico del grano, richieste di permesso per salpare da Ales-

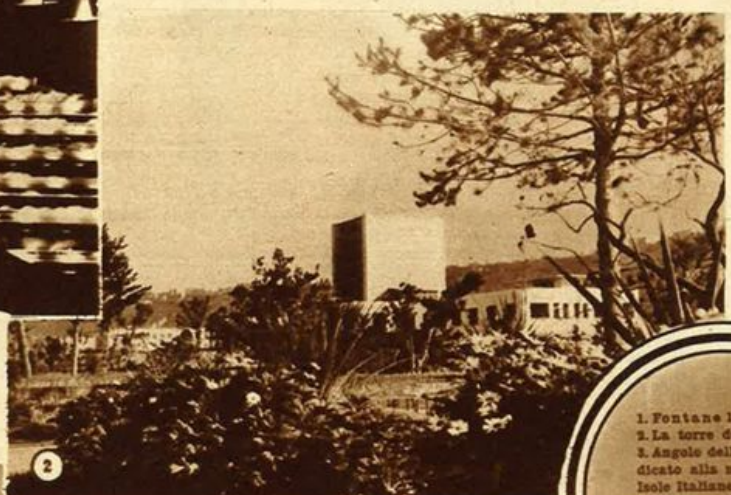
di Aquileia, quelli di diani, quello dei rappresentanti una che si giorivano da

In una grande sala grande al vero di occupa ben 46 metri e dà, in sintetica quanto si è potuto struttura vera e propria sulle arti meccaniche per l'apparecchio di una nave sino a caratteristica ancora di scoperta a Nemi nel '41 d. C., che per l'ne ha consigliata la dienti tecnici che costruzione in così si potrebbe dire ritogli, e battezzata « ma ora, dopo la priorità romana, ribatte: « Ancora tipo A questa prima m dedicata alle Repubblica In una serie di sala rata alle costruzioni terra di Levante, è storia della Marina gini regionali, anzi forma nazionale inizi

Pochi documenti s rilievo ricordano An gloriosa storia.

Naturalmente è rina napoletano colo

ammi fedel gio m S p



2



3



1. Fontane luminose
2. La torre del Partito
3. Angole dell'edifizio dedicato alla mostra delle Isole Italiane dell'Egeo
4. I bagni di Paullides (strutture permanenti)
5. Mostra d'Oltremare: Galea Veneziana di Marco Querini

sandria o la lettera di un egiziano imbarcato sulla flotta del grano. Riappare in sintesi il mondo nautico e mercantile di Roma.

Nell'altra sala, corrispondente alla prima, sono i mezzi tecnici usati per la conquista.

Vi campeggia un grande modello di trimane romana ricostruita sulla documentazione più recente e più attendibile, portante tutti gli attributi classici delle navi militari di quel periodo: il corvo di Duilio, per afferrare e trattenere le navi nemiche e consentire l'espugnazione; l'acuto rostro appena sotto il pelo dell'acqua, per sfondare le carene avversarie; il massiccio proembo più elevato e più arretrato del rostro ad impedire una troppo profonda penetrazione della prora nello scafo avversario e il pericolo di un tenace incastrarsi delle navi tra loro.

S'innalza sulla prora la torre classica dei frombolieri, quelle che ritroviamo in tutte le scene delle battaglie navali antiche; le murate sono garnite dagli scudi e mostrano chiaramente come potesse svolgersi la prima fase dell'incontro fra le navi avversarie.

Per fondale a questo modello, quasi a richiamare in rapida sintesi alla mente tutta la complessa organizzazione della marina militare romana, sta la carta delle stazioni navali, le sedi di dislocazione permanente delle varie squadre destinate a mantenere nelle varie provincie la polizia marittima.

Intorno a questa sintesi, i documenti più disparati provenienti dalle più diverse parti dell'Impero; sono gli elementi decorativi con navi rostrate o attributi navali, quello

va ai suoi cantieri. I babilmente ebbe ori da remi, molto simi mata a prua con le con i sifoni del fuoco

In altra sala è lo fecero per la libera dedicata alla Crociata

Fra armi e docum dello della nave det trasportare cavalli, p Romani e che cost poppa erano aperti poter far entrare a banchine su passare vano poi alloggiati nel mo' di scuderia. For

TERRE EMARE

del cimitero dei Gorongidieni di Ravenna famiglia di carpentieri la loro nobile arte.

superiore: un disegno ha monoreme romana, su di un'unica parete, documentazione, anche ritrovare sull'arte coria ai tempi di Roma, e di fonderia utilizzatura dell'armamento ulminare in quella ca-

ferro a ceppo mobile 1931, ma risalente al esperienza nautica che forma e per gli espe-

hanno consentito la ande formato, rifatta, vata, nel 1851 dagli in-

ancora ammiragliato; cumentazione di una

tezzata più esattamente ammiragliato romana ».

Mostra si allaccia quella che marine italiane.

dall'architettura ispi-

venete e genovesi in documentata tutta la

italiana, dalle sue ori-

ttadine, fino alla sua atasi nel 1867

perstiti messi in giusto

alfi e Pisa e la loro

ricordata anche la Ma-

tana dal XIV e XV se-

però il visitatore può

fare una ricostruzione

è di una « tarida » an-

ta, eseguita sui docu-

menti dell'archivio di

tato di Napoli e pro-

clamamente sugli ordi-

ni Carlo d'Angiò da-

erano posti in stiva; sul ponte superiore erano alloggiati i crociati.

Ma senza dubbio la maggiore attrattiva di questo primo gruppo di settori storici è data dalla Galea Veneziana.

Il visitatore all'improvviso si trova sulla banchina di un porto veneto: in un grandioso bacino d'acqua, come una maestosa libellula, giace la galea di messer Marco Querini che ritorna da Lepanto per entrare nella darsena a medicare le gloriose ferite.

Grande al vero con i suoi alberi, le sue vele, con la poppa scolpita e dorata, con le bandiere e con tutti i damaschi col segno della Serenissima; con le artiglierie, cannoni, colubrine ed altri arnesi bellici autentici, forniti alla Mostra dai Musei dell'Arsenale e del Palazzo ducale di Venezia.

Non è un modello, ma è una galea vera e propria, completa in tutti i più minuti particolari.

Nell'interno dei vari ambienti v'è tutta una mostra di mobili, strumenti nautici, carte, suppellettili di uso e corredi di uomini d'arme e di marinai di quei tempi.

Nelle sale adiacenti alla darsena veneta vi è tutta una mostra delle glorie marine di Genova e Venezia.

È ricordata la famosa giornata del 7 ottobre 1571 nella quale la lega delle Repubbliche e degli Stati marinari italiani riportò una grandiosa vittoria contro i turchi a Lepanto.

La battaglia è rivissuta attraverso documenti, dispaacci, ordini firmati dai capitani, dipinti: « La battaglia di Lepanto » del Veronese ed altra di ignoto autore veneziano,



Gli indigeni prendono possesso del loro villaggio alla Mostra d'Oltremare.

numerosi ritratti di capitani da Mar. Basti quello di Marc'Antonio Bragadin di Sebastiano Venier, stampe e incisioni varie riproducenti le varie fasi della battaglia, canzoni popolari, ecc.

Un'illustrazione molto minuziosa della guerra di Candia e della riconquista del Peloponneso da parte del Morosini. I monumenti funebri a Lorenzo Marcello e Lazzaro Mocenigo ricordano le gesta di questi due grandi capitani, le quali sono inoltre messe in evidenza da numerosi quadri, incisioni e stampe. Quadri, trofei e diplomi della raccolta Morosini mettono in grande rilievo la gloriosa attività di Francesco Morosini. Voluminosa documentazione delle fasi della guerra a mezzo di stampe e incisioni dell'epoca. Agli ultimi anni della Repubblica di Venezia sono dedicate le campagne del Flansini e dell'Emo: con monumenti con la batteria galleggiante da lui ideata, ecc.

Alla marineria napoletana è dedicata una sala piena di una ricca e minuziosa documentazione, dalle origini fino alla caduta dei Borboni.

Documenti politici riguardanti questioni marine, vedute dei porti del Regno delle Due Sicilie del Heckart. Modelli di navi del Regno di Napoli. Partecipazione di Napoli alla lotta contro i Musulmani. Raccolte di armi, ritratti di ammiragli e di illustri uomini di mare.

Ricca documentazione sul Ferdinando I, prima nave di linea a vapore del mondo.

(Continua a pag. 9)

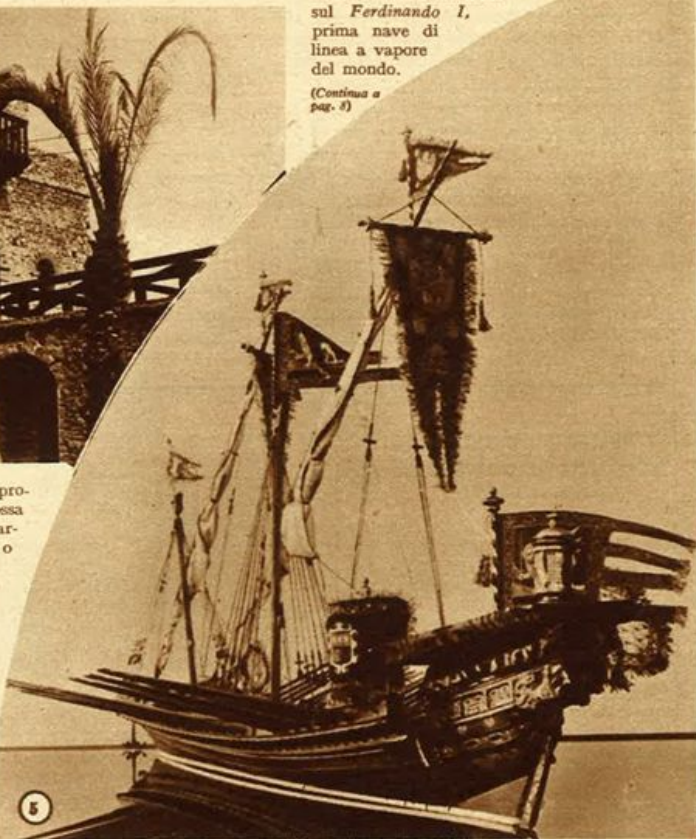


È il tipo di nave da guerra che progine araba, stretta e lunga, mossa e alla « navis longa » romana, ar-

armi nevrobalistiche del tempo o groco.

forzo che le repubbliche italiane sione del Santo Sepolcro: sala

enti di quel periodo, il mo- ta « uscire » che serviva per tà posseduta dai Greci e dai veniva chiamata perché a tue grossi portelli o uscì per bordo direttamente dalle lle, i cavalli, i quali veni- ponte inferiore costruito a aggi e viveri per gli uomini



15.000 PERSONE

sono vittime ogni anno di cause accidentali; e altre

80.000 PERSONE

pure ogni anno e per infortunio, rimangono fisicamente invalide al lavoro per tutta la vita.

Sono cifre impressionanti che non possono non richiamare la viva attenzione di tutti coloro che hanno responsabilità familiari. Costoro devono comprendere la necessità di provvedere in tempo a mitigare le gravi conseguenze economiche derivanti dal pericolo infortunistico che si insinua dappertutto, persino fra le pareti domestiche. Anche questi due rischi: morte per infortunio e invalidità, sono contemplati dalle provvide

Assicurazioni Popolari dell'I.N.A.

le quali costituiscono le più perfette forme di risparmio e di previdenza oggi offerte al previdente italiano. Nel caso di morte per

INFORTUNIO

l'I.N.A. versa immediatamente agli eredi dell'assicurato il doppio del capitale precisato in polizza; e nel caso di

INVALIDITÀ

l'I.N.A. non solo concede la sospensione del pagamento dei premi che ancora si devono versare, ma versa subito all'assicurato invalido metà del capitale precisato in polizza. Per maggiore chiarezza diamo i seguenti

Esempi pratici

I - Un tale di anni 30 stipula un contratto di assicurazione popolare con l'I.N.A. nella forma mista XXI aprile, e si impegna di versare L. 15 al mese per anni 20. Allo scadere di questo termine, se sarà in vita l'assicurato riscuoterà L. 3723 più gli utili di gestione di circa L. 400 (RISPARMIO). Nel caso di premiorienza dell'assicurato per malattia, durante gli anni di durata del contratto, i suoi eredi ritireranno immediatamente le L. 3723 più gli utili maturati (PREVIDENZA). Invece nel caso di morte dell'assicurato per INFORTUNIO, anche dopo aver versato soltanto la prima mensilità di L. 15; gli eredi ritireranno immediatamente L. 3723 + 3723, cioè L. 7446.

Nel caso in cui l'assicurato dovesse diventare INVALIDO al lavoro, allora egli stesso ritirerà subito la metà del capitale, cioè L. 1861,15 e l'altra metà, pur sospendendo il versamento del premio di L. 15 verrà versata immediatamente agli eredi alla sua morte, o all'assicurato stesso se sarà in vita al termine del contratto.

II - Tempo addietro moriva, IN SEGUITO AD INFORTUNIO, in una città del Piemonte, l'artigiano M. B. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 3 rate di premio per complessive L. 90 quando venne a mancare. La figlia, dopo presentati i documenti prescritti, poté esigere in contanti L. 9.192.

III - Tempo addietro moriva, IN SEGUITO AD INFORTUNIO, in un paese della Toscana, l'elettricista V. A. assicurato con una polizza popolare. Aveva pagato 4 rate di premio per complessive L. 60 quando venne a mancare. Gli eredi, dopo presentati i documenti prescritti, poterono esigere in contanti L. 9.798.

Avete ancora dei dubbi? Desiderate maggiori chiarimenti o spiegazioni? Rivolgetevi oggi stesso all'Agente dell'I.N.A. del vostro comune.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI vi prega di accogliere con amicizia ed ascoltare con attenzione i suoi Agenti Produttori. Ne avrete un beneficio.

LA DONNA E LA CASA



Moda e tessuti italiani

Si riapre nel corrente maggio a Torino, il Palazzo della Moda, colla presentazione dei modelli creati dai nostri sarti, che non temono per nulla il confronto con quelli stranieri.

Per il nostro gusto sono stati preparati i più graziosi modelli che riempiranno poi in estate le vie, le spiagge, le montagne, le case della nostra Italia. E non soltanto della nostra Patria, perché la nostra Moda, già tanto apprezzata anche all'estero, richiama ogni anno in Italia numerosi proprietari stranieri di case di mode, che attingono dalle nostre collezioni, per la formazione delle proprie.

In carattere colle nostre idee, presentiamo alcuni semplici, ma pur tanto graziosi modelli esti-

vi, creati per le lettrici di questa rubrica.

Abiti fasciati alla vita, movimentati alla gonna con pieghe o gruppi di pieghe, insieme morbido e ricco nel medesimo tempo.

Non dimenticheremo, in questa veloce rassegna, le splendide stoffe che escono dalle nostre fabbriche. Tessuti in rayon, ricercati in tutti i paesi del globo, fini e delicati quanto quelli in seta pura, stampati con colori vivaci, con motivi floreali di grande o piccolo rapporto, rigati fantasia, piccolissimi motivi geometrici.

Varietà di disegni e di colori, dai più tenui ai più brillanti, tutta una gamma che racchiude quelli più belli presentati in questa stagione dalla natura.

MARINO

50.000 lire di premi

4 premi da
10.000 lire cad. in Buoni del Tesoro
100 premi di consolazione
50.000 lire di premi in totale

Inizio del Concorso: 1° Aprile
Termino: 15 Novembre
Estrazione dei premi: 23 Dicembre 1940-xx

Affrettatevi a partecipare, inviando

6 frontalini delle scatole Polveri Idriz o S. Celestino oppure 2 copercchi piccoli (o 1 di scatola grande) Farina Lattea Erba

Riceverete subito

l'artistico giuoco "Il Mercante in Fiera" nonché la cartina numerata per partecipare all'estrazione. Il giuoco contiene il Regolamento completo del Concorso.

**POLVERI IDRIZ ERBA
POLVERI S. CELESTINO ERBA
FARINA LATTEA ERBA**

IL SOFONISMO DEL BARBIO



CERVALDI

LA MOSTRA TRIENNALE DELLE TERRE ITALIANE D'OLTREMARE

(continuazione da pagina 7)

Il visitatore così non ha visto che una piccolissima parte della Mostra Triennale d'Oltremare, perché, oltre i menzionati, altri cinquanta edifici raccolgono le più varie e suggestive mostre, che vanno da quelle storiche dei Pionieri italiani in terra d'Africa, a quelle della produzione e del lavoro, dal grandioso teatro permanente per masse (15.000 posti) al Palazzo di Rodi.

Tutti gli Italiani vorranno conoscere e valutare la serietà di questa

impresa grandiosa; e da tutte le parti della Penisola, dal mese delle rose al mese della vendemmia, Napoli diventerà meta di pellegrinaggio e la Triennale, centro di attrazione e motivo di orgoglio per tutti gli Italiani che qui troveranno, resa plastica e luminosa, la storia delle loro costruzioni e dei loro irradamenti di civiltà, nei millenni e nei continenti. Sulle accoglienze dell'Estero, la Mostra Triennale non sa ancora quali affidamenti possa fare, anche perché tanta parte del mondo è oggi impegnata.

Ma crediamo di poter asserire che quante genti di buona fede

ospiti ancora il mondo, dovranno interessarsi a questo nostro miracolo di energia e di dignità umana, a questo grande cimento che, se esalta il popolo italiano, esalta anche tutti i popoli che rispettino la santità del lavoro. Che alle benedizioni del lavoro, alla religione delle operosità nazionali, la Triennale d'Oltremare ha inteso di elevare i suoi padiglioni, alti e sonori e splendidi come inni. Con questo animo, il 9 maggio 1940-XVIII abbiamo celebrato, dalle falde del mitico Vesuvio, il risorto Impero che l'epico annunzio del Fondatore per primo proclamò, il 9 maggio 1936, sui colli fatali di Roma.

LUIGI PENTA

CARLO ERBA S.A. - MILANO
VIA IMBONATI, 24 - UFFICIO P



Corporate History & Historical Archive

SCHERMO BIANCO

Rose scariatte. Il film, che è tratto da una commedia quasi omonima di Aldo De Benedetti, si giova degli elementi di vivezza ed efficienza scenica insiti già nell'opera teatrale. Gli autori sono stati molto accorti, nell'intraprendere la riduzione per lo schermo: essi hanno tenuto in valore gli elementi di cui sopra, aggiungendovi quei coefficienti di dinamismo e di stile caratteristico che sono inscindibili dalla narrativa cinematografica. Soltanto in qualche momento — là dove lo svolgimento della trama entra un po' in profondità e si ferma, sia pur brevemente, in una indagine interiore ed in qualche notazione etica — la loro abilità è stata un po' sorpresa e, sullo schermo, si sente il predominio del palcoscenico. Ma sono pause brevi e non inficiano il ritmo equilibrato di tutto il lavoro. Il quale risulta, sia per la sceneggiatura come anche per la regia che usa con destrezza l'obiettivo da presa, spigliato, di facile presa e di sicuro effetto. La interpretazione è buona da parte di tutti: sopra tutto perché si è cercato, più che valorizzare, (come abbiamo visto in qualche recente commedia sullo schermo) gli attributi comici del singolo attore, livellare le doti di ciascuno in una interpretazione ben concertata. Buona la fotografia e molto grazioso il commento musicale.

Un angolo di cielo. La vicenda narrata in questo film non si potrebbe neanche ritenere tale, poiché il filo conduttore che unisce le diverse scene della pellicola, è così poco consistente, così poco logico e, in cambio, tanto poco convenzionale da non potersi considerare come trama. Il fatto si è che il film non è stato

concepito nello schema consueto di un racconto; ma piuttosto in funzione di alcuni requisiti caratteristici che ne assicurano la efficienza scenica e il successo commerciale: primo tra essi l'impagabile pupetto Sandy, il quale si dimostra un attore consumato nella ignavia innocente spassosissima della propria grazia puerile; poi le doti canore di Bing Crosby che, pur non potendosi definire in base ai canoni musicali un cantante, ottiene dalla sua maniera e dalla sua caratteristica voce effetti emotivi di rara efficacia. Si aggiunge la presenza di Michela Auer in forma di grande classe e la interpretazione gentile e suadente di Joan Blondell per convincersi che la manipolazione, affidata agli esperti d'oltre oceano, ha combinato un pasticcio sapo-rito e, quello che più conta, di facile e rapidissimo smercio. Inutile ricercare pretese artistiche là dove esse, almeno in linea generale, non hanno turbato i piani degli autori e dei produttori. Il filmetto va considerato e preso per quello che è, e vuole essere: una storiella — o meglio una serie

Nel fondo: "Rose scariatte" Distr. Minerva film. (fot. Pesce).
Sotto: "Un angolo di cielo" Produzione Universal; Distr. I. C. I.

di scenette graziose — costruita al solo scopo di far passare un'ora simpatica allo spettatore pubblico e all'inclita. La fotografia, come di solito nelle produzioni d'America, accuratissima. Sapido il commento musicale incastonato di canzoncine romantiche e di nenie alla negra.

Moralmente il film è buono, perché riesce a insinuare con naturalezza dei suggerimenti educativi e moralmente positivi.

Ex campione. In parte per l'assenza verificatasi da qualche tempo sugli schermi italiani della produzione d'oltre oceano (almeno di quella di un certo valore), in parte per le replicate esperienze che abbiamo potuto fare della produzione europea — specialmente francese — che ha rimpiazzato sui nostri schermi quella americana, certo si è che abbiamo potuto obiettivamente esaminare il film di cui trattiamo; ed esaminarlo con tutti gli elementi che le considerazioni più sopra



"Ex campione" Prod. New Universal Distribuzione I. C. I.

TRE BUONI FILM



appunto, la grande abilità dei realizzatori che, pur adoperando una trama non nuova, pur delineando caratteri convenzionali, pur innestando nella vicenda notazioni etiche e reazioni sentimentali, non perdono mai d'occhio la efficienza commerciale del film, il quale in ogni suo pur apparente volo di fantasia, tende continuamente a conservare quel carattere tipico di popolarità e di aderenza con la mentalità media di un pubblico spettatore, che è appunto il segreto del successo di cassetta. Ciò non toglie, anzi pone in rilievo, l'abilità dei realizzatori stessi, abilità che se non può sempre dirsi artistica, è certamente in ogni fotogramma di una finezza pur soltanto tecnica o di mestiere, che, però, in definitiva costruisce qualche cosa di positivo. A conclusione sorge istintivo un auspicio: che la cinematografia europea, così ricca invece di linfe e tradizioni schiettamente artistiche, apprenda dalla industria americana la quadratura tecnica commerciale — in una parola: organizzativa — della produzione filmistica, affinché nelle risultanze finali possa valorizzare, in opere equilibrate e di sicuro successo, gli elementi originali e vitali della propria ispirazione. Quanto sopra si è detto in merito al film in esame si riferisce a tutti i fattori che collaborano alla produzione di una pellicola: soggetto, sceneggiatura, regia e interpretazione. Né vanno dimenticati gli elementi tecnici quali la fotografia, sempre molto accurata, e il commento musicale di ispirazione e di realizzazione adeguata a tutto lo stile del film. **ESPI**

ni europee, possiamo riscontrare un ottimismo fondata-

mentale e inalterabile che ispira la vicenda e traduce, perfino, nella tecnica della sceneggiatura e della regia.

Un ottimismo, però, che non è originato da pregiudizi teorici, ma che, anch'esso, rientra nella necessità di una formula commerciale. Infatti quello che balza agli occhi nel visionare questo film, è,

fatte ci davano. Non credo che si possa parlare di fronte a questa pellicola, di aspirazioni artistiche, di tentativi nuovi, di ricerche di speciali espressività. Si tratta, in ultima analisi, di un prodotto tipicamente americano: non perché descriva modi o mentalità del paese d'origine; ma perché in se stesso e nella propria costruzione, ideologica e tecnica, esprime la quintessenza delle formule schematiche di quella organizzatissima industria del cinema. Innanzi tutto, confrontando l'opera con l'insieme delle produ-



Innanzi tutto la salute!

Prendete in tempo le COMPRESSE di **ASPIRINA** contro i raffreddori




Pubbl. Aut. Pref. N. 44372 - 27 - XVII - 39

PER
I NOSTRI
RAGAZZI

Carso: quota 108

Ininterrotto, assordante martellare di artiglierie: scoppi fragorosi, or cupi, or secchi, laceranti le tenebre; grandinar di schegge, di pallottole, di razzi, di bombe... L'inferno: un vero inferno sul Carso tormentato da tanti mesi di lotta, sconvolto da decine di bombardamenti. Nella notte oscurissima non c'è un punto dell'orizzonte che non lampeggi.

I fanti sono appiattiti contro la terra sventrata: ogni sasso è un riparo, ogni nicchia nella roccia è un rifugio. Nelle trincee allagate dalla pioggia recente si attende quasi con tranquillità che il bombardamento cessi. C'è chi fuma, chi sonnecchia, qualcuno perfino canta. Tanti mesi di guerra hanno ormai indurito i nervi: la morte non fa più paura.

Ma nella trincea più avanzata, trincea appena segnata nel duro terreno, perché il nemico non ha lasciato il tempo per completare la difesa sulla posizione da poco occupata, nella trincea di quota 108 c'è un silenzio assoluto: si vigila, si attende da un momento all'altro il nemico. Certo quel bombardamento furioso prelude a una azione austriaca mirante a interrompere la serie degli attacchi vittoriosi delle truppe italiane, e certo la prima ad essere investita sarà la quota 108, punta avanzata del nostro fronte, cuneo confitto nelle posizioni avversarie.

I fanti attendono: le mitragliatrici sono puntate, i fucili sono carichi, le bombe sono pronte.

Dal cielo, senza una stella, riprende a cadere la pioggia sottile e penetrante. In poco tempo tutto è di nuovo fradicio.

I razzi si levano numerosi illuminando le posizioni. Da lontano i riflettori scivolano l'aria. Continua il frastuono delle artiglierie nemiche.

Nella trincea di quota 108 nessuno si muove. Sono uomini o sono ombre i fanti imbottiti di umidità, immobili?

Ma ad un tratto, con frastuono orrendo, una granata s'abbatte su di loro. Lo scoppio fa tremare le pareti sassose, le schegge sono moltiplicate dalla roccia in frantumi.

— Portaferiti! Portaferiti!

Il grido passa di bocca in bocca, scuotendo i fanti in attesa.

C'è un morto, c'è un sergente con una spalla fratturata e un caporale agonizzante. Il sergente si chiama Antenore Tonutti, friulano.

— Prima gli altri, — grida ai portaferiti. — Io posso attendere!

Vuol essere portato via per ultimo, ma non lo possono trascinare lontano da quell'inferno. Lo adagiano sull'erba bagnata di una « dolina » (le caratteristiche depressioni del terreno

carsico), dove è già riunita una dozzina di altri feriti. Più lontano non è possibile trasportarli senza pericolo gravissimo, perché i proiettili falciano l'aria in raffiche violente.

Nella « dolina » l'eco del combattimento giunge un po' attutito, ma i feriti distesi a terra seguono con l'orecchio teso le fasi del bombardamento e nulla sfugge ai loro nervi tesi, nulla ai loro occhi fissi contro il cielo piovigginoso, rotto da sprazzi di vivida luce.

tetra, sorge l'alba e con l'aumentare di quel cinereo chiarore aumenta anche la pioggia.

Il sergente Tonutti si rode nell'attesa impotente, vede con gli occhi della fantasia i compagni assaliti... Essi si difendono come leoni, contengono la furia del nemico, ma questo è troppo numeroso, viene su a ondate enormi e i compagni sono travolti, sono sommersi dalla marea avversaria...

— No! — grida il sottufficiale con la mente in delirio.

E così infatti non deve essere accaduto, perché gli austriaci sarebbero apparsi anche nella « dolina » e lì invece non son venuti che cinque o sei altri feriti. Nessuno si lamenta, tutti sanno sopportare in silenzio lo strazio della carne trafitta. Coraggio! Fra poco, poiché il bombardamento finalmente sta per cessare, fra poco e saranno trasportati in luogo più sicuro, dove saranno amorosamente curate le ferite da cui la vita sta fuggendo.

Anche il combattimento a quota 108 è alla fine: il nemico sta per volgere in fuga disordinata, forse i compagni fra poco si lanceranno al contrassalto e conquisteranno una posizione più avanzata...

Ma che accade ora?...

Qualcosa passa fumigando per l'aria, urta nei pochi rami superstiti della « dolina », cade in mezzo ai feriti. Istintivamente tutti guardano là e un grido si solleva...

È un attimo: tutti hanno visto e tutti hanno compreso. Una bomba, una di quelle vecchie bombe a mano che venivano prima accese e poi lanciate, giace in mezzo alla mota: pochissimi centimetri di miccia restano ancora e poi lo scoppio ucciderà quei corpi già dilaniati dalle ferite. Pochi secondi: forse dieci, forse meno... Chi poteva muoversi, con uno sforzo disperato, s'è messo in salvo, ma i più sono rimasti paralizzati quasi dal terrore. Oh, è terribile attendere la morte così! E nessuno, in quel silenzio funereo, nessuno ha la forza e il coraggio di afferrare l'ordigno e gettarlo lontano. Del resto non basterebbe il tempo...

Ma cos'è accaduto? Dov'è il sergente Tonutti? Che fa? E fuor di senno?...

No: il serg. Tonutti non è pazzo, è un eroe.

Egli s'è rotolato fin presso la bomba tetramente fumigante, ma di lanciarla via non avrebbe la forza... Ma allora? Egli vuol salvare i compagni, non sé: di quel soffio di vita che ancora gli resta non gli importa: egli s'è buttato supino sulla bomba e non fiata...

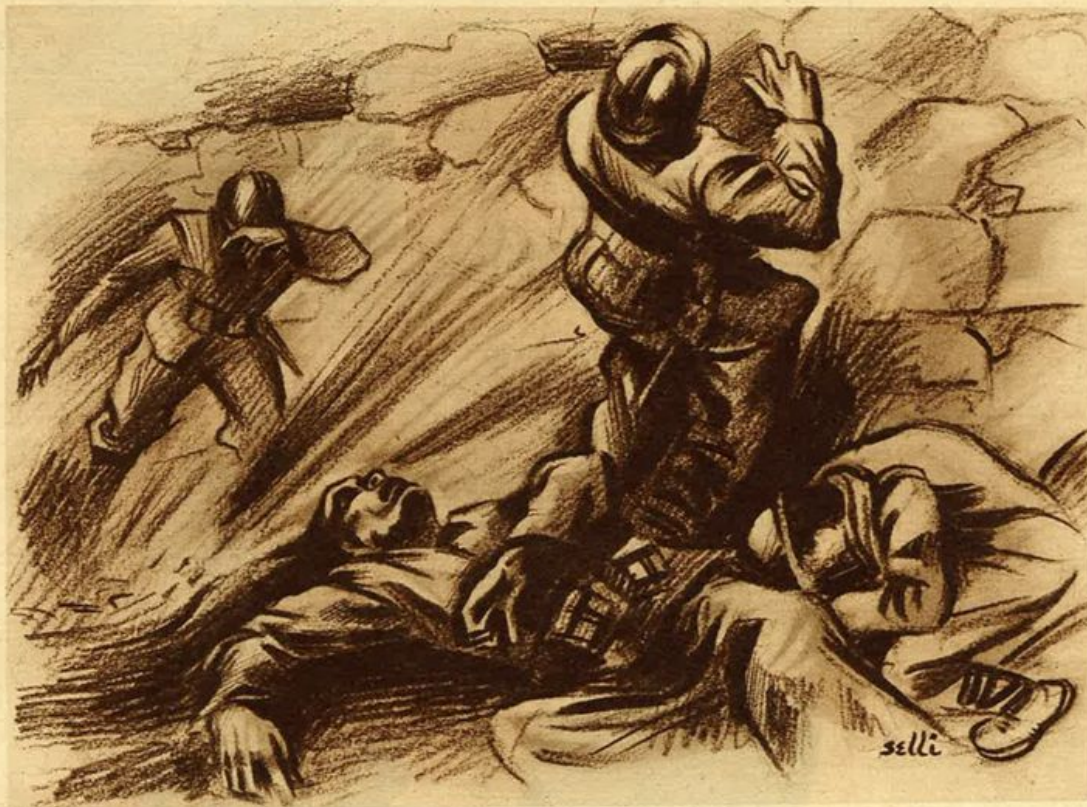
I compagni guardano pietrificati, forse non hanno ancora compreso... S'è svolto tutto con tale fulminea rapidità!

Eppure una voce si leva.

— Sergente, cosa fate?...

Risponde uno scoppio sordo, uno scoppio contenuto dal corpo che ha fatto scudo di sé per salvare i compagni feriti...

GIORGIO GOSTINI



... una granata si abbatte su di loro...

E a un tratto, ecco, vicinissimo, là, a quota 108, si leva un nuovo frastuono.

— La compagnia è assalita! — grida il sergente Tonutti. — Non è qui il mio posto!

E si solleva e fa per lanciarsi, ma la ferita è talmente dolorosa che lo costringe ad abbattersi di nuovo sull'erba fradicia, mentre il combattimento si svolge furioso fra il crepitio delle fucilate e urla di incitamento e di dolore. I feriti tendono l'orecchio: intanto, grigia e



Egli s'è rotolato fin presso la bomba...



Corporate Heritage
& Historical Archive



UN'ANALISI NECESSARIA PER LA SALUTE

Non vi meravigliate se la parola del medico oggi vi intrattiene su di un argomento poco pulito. Vedrete come in un liquido immondo si possa trovare il segno della sofferenza della carne e la via per la ricostruzione di una bellezza sfiorita o di una forza perduta che pur dovranno umiliarsi davanti alle forme della materia.

La gioia della vita, il profumo di tutte le bellè, le armonie più affascinanti e sublimi non nascono sulle corolle dei fiori, o negli occhi magnetici, pieni di mistero, di una donna che avvince, o nei contrasti di luci e di ombre creati dal pennello, o sulle corde vibranti della musica che inebria, o nello splendore di gemme che brillano senza riscaldare; ma hanno le loro radici profonde nella materia che con le sue leggi impone i tributi più umili alle superbie umane. Dove nasce, se non nella terra concimata, il profumo delizioso delle violette, e dove nascono tutte le bellezze dell'Universo se non nella eterna vicenda degli atomi che ora vanno per gli spazi azzurri a creare le iridescenze più belle?

Tutti gli slanci della più alta spiritualità, tutte le melodie che cullano l'anima e la carezzano, tutti i palpiti di un cuore che soffre, che ama, che odia, che vibra di vita e di speranza non sono che atti di una materia che nei misteri cellulari si forma e si disgrega, si assume e si elimina, in un ricambio perenne.

Materia è il cervello umano che un soffio divino conformò, perché da quella l'uomo sorgesse ad attingere le vette supreme dello spirito. Ricambio è il pensiero, ricambio è la salute, e ambedue si offuscano e si piegano se gli atomi non corrono, se il sangue non si purga e si rinnova.

Come una fabbrica meravigliosa è il nostro organismo e, come quella, ha i suoi canali di espurgo attraverso i quali si libera dei rifiuti. In questi il medico, che scruta, troverà i segni di molte deviazioni che sono o diventeranno malattie.

Fin dai tempi più remoti fu data la massima importanza all'esame delle urine per la diagnosi delle malattie, e non meno importante

questa analisi resta oggi per la diagnosi di varie malattie e per la prevenzione di gravi condizioni morbide che, se curate in tempo, possono essere dominate, guarite o ridotte ad una relativa innocuità, mentre se trascurate possono condurre più o meno rapidamente a morte.

Che l'urina chiara basti a tener lontano il medico — come afferma il proverbio popolare — non è affatto accettabile e, per citare un solo esempio, la nefrite cronica dà un'urina chiara e abbondante pur essendo una malattia non lieve, per non dire del diabete insipido nel quale l'urina è come l'acqua senza appartenere perciò ad un organismo normale.

Molte vite potrebbero essere di molto prolungate se ogni individuo, senza attendere la vertigine, la cefalea, la succulenza delle palpebre, ecc., pur non avvertendo alcun disturbo, sottoponesse periodicamente le proprie urine ad una analisi o, per lo meno, se ogni individuo osservando una qualche variazione nei caratteri più comuni della propria urina, che ora descriverò, ne presentasse un campione all'analista.

Quando l'urina viene emessa si osserva alla superficie una schiuma bianca che in brevissimo tempo scompare; ma se albumina, zucchero, acidi biliari sono presenti essa è persistente e resta visibile per un tempo più o meno lungo.

La quantità emessa nelle 24 ore varia da un litro e mezzo a due litri e subisce oscillazioni normali dipendenti dalla introduzione di liquidi o dall'emissione del sudore. Nella sudorazione abbondante la urina diminuisce e perciò la quantità di essa è minore nell'estate e maggiore nell'inverno; aumenta invece con l'introduzione abbondante di liquidi e diminuisce nel digiuno. Nelle malattie febbrili si ha una diminuzione per ritenzione di acqua nell'organismo, e un aumento all'inizio della convalescenza quando la febbre è scomparsa. La diarrea e il vomito fanno diminuire le urine, come pure il bagno caldo per la sudorazione che provoca, mentre il bagno freddo le fa aumentare. Ma ciò non vuol dire che si curerà una diminuzione di urina col bagno freddo, perché se il fatto fosse dovuto a malattia renale il freddo sarebbe oltremodo nocivo. Il tè, il caffè, il latte aumentano pure l'urinazione; ma mentre nelle malattie renali il latte sarà concesso in misura limitata, bisognerà andar cauti col tè e col caffè perché sono sostanze irritanti per il rene se molto concentrate.

La donna emette urina in quantità di poco inferiore rispetto all'uomo, il vecchio ne emette circa milleduecento grammi e il bambino da poche decine di grammi nei primi giorni a circa seicento grammi a due anni.

Un volume di urina che costantemente si allontani in modo sensibile dalle cifre medie su riferite deve mettere senz'altro sull'avviso.

In condizioni patologiche l'urina può aumentare per nefrite cronica, diabete zuccherino, diabete

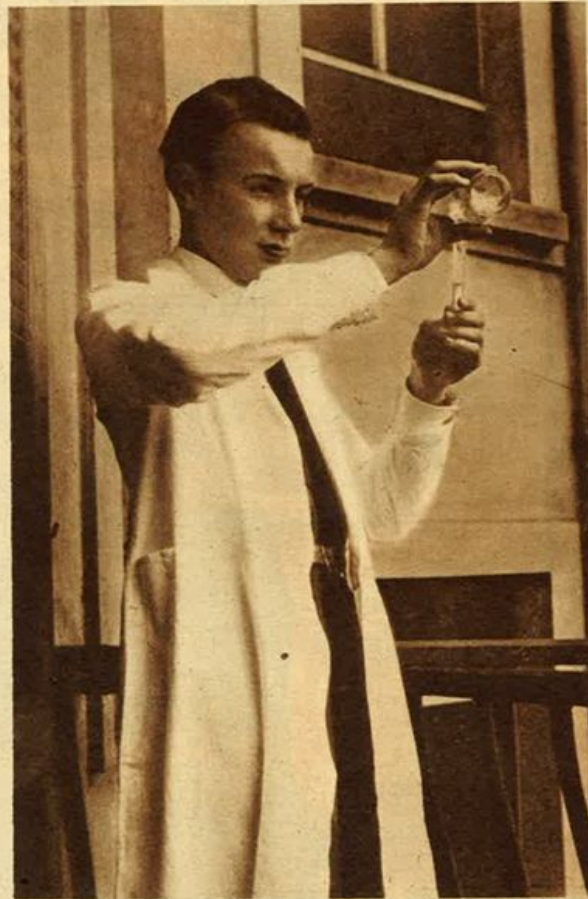
insipido, stati ansiosi, ecc., o diminuire per malattie cardiache oltre che per malattie renali, ecc. Anche nell'isterismo si possono avere variazioni della quantità fino all'anuria.

Il colore dell'urina normale va dal giallo pallido al giallo ambra più o meno intenso e in certe condizioni, come dopo esercizi fisici

o di kiestina, riscontrabile anche in altre condizioni, che oggi ha perduto tutto il valore diagnostico che un tempo le si attribuiva.

La scienza moderna è in grado di istituire delle ricerche sull'urina per stabilire precocemente lo stato di gravidanza.

In un papiro egiziano del 1350



prolungati, può giungere al giallo rossastro. Tuttavia le variazioni costanti e pronunziate del colore debbono indurre sempre ad una analisi dell'urina.

Il colore può variare pure per ingestione di medicamenti.

Nella nefrite cronica, nell'anemia, nel diabete, l'urina è pallida; per la presenza di sangue assume un colore rosso, rossiccio o bruno scuro; per la presenza di pigmenti biliari assume un colore giallo verdognolo, nero verdognolo, bruno verdastro.

Certi funghi mangerecci conferiscono normalmente alle urine un colore che va dal giallo carico al rosso bruno.

Coloriti speciali sono: quello biancastro (acqua di maccheroni) dovuto — se ciò avvenga già nell'atto dell'emissione dell'urina — a fosfati in eccesso; quello azzurro riscontrato in malattie croniche vescicali. Se lo intorbidente biancastro avviene dopo un certo tempo dalla emissione dell'urina ciò non ha nulla a che fare con la fosfaturia.

Nell'urina della donna gravida, lasciata a sé, si forma facilmente una pellicola superficiale iride-

fermenti di una femminilità assente.

Normalmente l'urina è limpida appena emessa e spesso rimane tale anche dopo diverso tempo. L'intorbidente tardivo è dovuto ad epitelii di sfaldamento delle basse vie urinarie, a muco e a cristalli di sali contenuti nell'urina (urati, fosfati e sali diversi poco solubili).

Se l'urina è torbida appena emessa ciò può essere dovuto, oltre che a fosfaturia, a muco-pus, ad acido urico e urati acidi (renella) ed altri sali in eccesso, a batteriuria.

Se l'intorbidente è dovuto a fosfati esso sparisce con l'aggiunta di acido acetico, se è dovuto ad urati scompare col riscaldamento. Anche l'intorbidente tardivo da urati (sedimento laterizio, aspetto rosso mattone delle urine) è patologico quando è costante ed esiste indipendentemente da un regime alimentare ricco di cibi carnei.

L'odore di mosto acido delle urine si può avere nel diabete, e l'odore di menta, mele appiole, etere di indice di acetoneuria (diabete, vomiti ciclici dell'infanzia). Per l'indigestione di asparagi l'urina può acquistare odore nauseante.

Fenomeno importante è la nicturia, cioè abbondanza delle urine emesse nella notte. L'individuo normale, eccetto nelle copiose libazioni, non urina di notte o solo scarsamente e non costantemente. La nicturia è spesso un segno importante di debolezza cardiaca o di alterazione renale e deve sempre mettere sull'avviso.

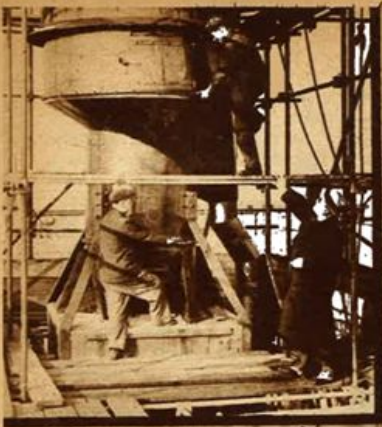
Come ho detto in principio, molte gravi conseguenze potrebbero essere evitate da un esame periodico delle proprie urine; e l'I.N.A., da vario tempo, mette a disposizione dei propri assicurati i suoi laboratori di analisi, a titolo assolutamente gratuito. Chi non può recarsi ai Centri di assistenza sanitaria per gli Assicurati istituiti dall'I.N.A., può spedire al Centro più vicino circa 150 grammi dell'urina raccolta nelle 24 ore per un'analisi gratuita.

Dott. M. CLAUSI-SCHETTINI

L'Assistenza Sanitaria

Sommario del N. 2
15 Aprile 1940

- CONSIGLI AGLI ASSICURATI:**
a) Dr. Clausi-Schettini - Gli armoni.
b) Rassegna di articoli d'igiene.
- NOTIZIARIO**
Le comunicazioni di medicina A. V. alla III Assemblea Nazionale.
- STUDI E RICERCHE DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA:**
a) Dr. Biasiotti - Valore prognostico della uremia nelle nefropatie croniche.
b) Dr. Cicu - Tubercolosi renale. Eriti lioni della nefrectomia in rapporto all'A. V.
c) Dr. Andreucci - La pressione arteriosa nei tubercolosi.
- INDAGINI DI STATISTICA MEDICA:**
Dr. Ciatti - Costituzione e genetica.
- DALLE RIVISTE CHE RICEVIAMO IN CAMBIO**
- SEMIOLOGIA DI MEDICINA DELLE ASSICURAZIONI VITA:**
Dr. Staras - Alcuni elementi di otoscopia.
- DAI LIBRI E DAI PERIODICI**
- PUBBLICAZIONI RICEVUTE**
- VUOTI NELLE FILE DEI NOSTRI FIDUCIARI**
- PROVVIDENZE SANITARIE A FAVORE DEGLI ASSICURATI DELL'I.N.A.**



LA POLIZZA POPOLARE DELL'I. N. A. È LA FORMA PIÙ COMPLETA DI PREVIDENZA: ESSA CONTEMPLA ANCHE L'INFORTUNIO E L'INVALIDITÀ